

Sicilia Archeologica



Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione edita dall'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani

52-53

Anno XVI - 1983

Sicilia Archeologica

**Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione
edita dall'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani**

Commissario Straordinario: **Antonino Borruso**

Direttore: **Antonio Allegra**

*

Direttore Responsabile: **Vincenzo Tusa**

*

Direzione, Redazione e Amministrazione: Ente Provinciale per il
Turismo - Corso Italia, 26 - 91100 Trapani - Tel. (0923) 27273 - 27077

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di
idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati
esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non
impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 5.000

Abbonamenti annuo: per l'Italia L. 13.000 - per l'Estero
L. 15.000 - Sostenitore annuo L. 30.000.

Pubblicità: in nero: 1 pag. L. 500.000; 1/2 pag. L. 300.000
a colori: 1 pag. L. 800.000; 1/2 pag. L. 500.000

**Per gli abbonamenti fare rimessa a mezzo assegno postale o
bancario intestato all'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani -
Corso Italia, 26 - 91100 Trapani.**

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV - 2° semestre 1983
Tutti i diritti di produzione sono riservati - Manoscritti e fotografie,
anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy

Fondatore Gaspare Giannitrapani

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23-3-1968 al
n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

con te

nella vita di tutti i giorni,
durante il lavoro,
durante il tuo tempo libero,
il Banco di Sicilia è con te.



Banco di Sicilia

MVC

La banca completa che vi invitiamo a conoscere meglio

Anno XVI

n. 52-53

sommario

Martine Dewailly	* La divinità femminile con polos a Selinunte	Pag. 5
Giulia Fanara	* Una statuetta di tradizione dedalica dal santuario della Malophoros di Selinunte	» 13
Hans Peter Isler	* Monte Jato. Tredicesima campagna di scavo	» 17
R. Ross Holloway	* Primi saggi di scavo a « La Muculufa » (Butera)	» 33
Erasmus Recami, Carmelo Mignosa, L. Roberta Baldini	* Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia	» 45
Giuseppe Quatriglio	* La "palmosa Selinus"	» 83
Pietro Griffo	* A proposito di restauri dei Templi di Agrigento (e di altre cose)	» 87
Giovanni Di Stefano	* Il villaggio neolitico di Pirrone sul Dirillo (Ragusa)	» 99
Giuseppe Castellana	* Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)	» 119

In copertina: Statuetta fittile lunga cm. 6, rappresentante un bovino, rinvenuta a Burello-Zarbo dal nostro U. Longo ed ora al Museo adranita. (Foto E. Recami e G. Fonte).



BANCA SICULA

42 SPORTELLI IN SICILIA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

- CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO DI ESERCIZIO
- CREDITO ALL'ARTIGIANATO
- OPERAZIONI DI LEASING ORDINARIO E AGEVOLATO
- FACTORING
- EMISSIONE DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI
- SERVIZI DI TESORERIA
- SERVIZI DI CASSETTE DI SICUREZZA E DEPOSITI A CUSTODIA
- SERVIZIO DI CASSA CONTINUA

**ASSISTENZA COMPLETA OPERAZIONI IMPORT-EXPORT
BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

**1°centenario 1883 un secolo di esperienza
1983 per una presenza attiva**

BANCA SICULA SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE TRAPANI

La divinità femminile con polos a Selinunte

di MARTINE DEWAILLY

Nel Museo Nazionale archeologico di Palermo sono conservate migliaia di statuette femminili in terracotta provenienti dagli scavi di E. Gabrici nel santuario della Malophoros di Selinunte. Questo imponente complesso, per lo più privo di contesto stratigrafico, presenta una grande varietà di tipi da cui consegue l'inevitabile problema dell'identificazione della dea venerata nel santuario. Nell'impossibilità, almeno per il momento, di affrontare l'esame della coroplastica selinuntina nella sua totalità, si può tentare di trovare qualche risposta applicandosi allo studio degli attributi che accompagnano la figura divina; tra questi, mi pare di particolare rilevanza il copricapo, il polos, che si riscontra su numerosi esemplari. Oggetto di questa ricerca è un tipo di statuette femminili che presenta, come unico attributo, appunto il polos.

Le quattro statuette, che qui ci interessano⁽¹⁾, rappresentano la stessa divinità femminile. Parliamo subito di divinità, senza tornare sul problema dell'identificazione, poiché caratterizzante, in questo senso, è il copricapo alto, più o meno cilindrico, di consueto chiamato polos, e portato in ambiente greco soltanto da figure divine.

La dea è seduta su di un trono massiccio, di forma quadrangolare con schienale più o meno sporgente e di altezza variabile; indossa un chitone aderente al corpo ed un himation rialzato a velo sul capo. Tre delle figure qui pre-

sentate tengono i lembi dell'himation sulle ginocchia⁽²⁾. La caratteristica essenziale di queste statuette prive di ogni attributo è, come si è detto, il polos: il copricapo cilindrico si rastrema leggermente sulla sommità e reca su tre statuette una decorazione dipinta; la più notevole è quella della statuetta A dove con quattro serie sovrapposte di angoli opposti e di vario colore (bianco, rosso, nero) è stato ottenuto un effetto di rilievo a quadri. Le statuette B e C hanno il polos ornato sul davanti da linee orizzontali parallele rosse inquadrate da due tratti verticali dello stesso colore; il polos della statuetta D sembra decorato. Viene spontaneo chiedersi se queste decorazioni abbiano, oltre al valore estetico, un altro significato e se questo sia legato al tipo del copricapo stesso.

I motivi decorativi del polos, molto diffusi in ambiente greco-orientale⁽³⁾, sono probabilmente arcaizzanti, si riferiscono cioè alla tradizione decorativa arcaica. Ciò dimostra il conservatismo dei modelli, riscontrabile soprattutto quando si tratta di oggetti di culto.

La datazione di questo tipo di statuette è ormai abbastanza sicura; soltanto la statuetta A è, anche se assai vagamente, ricollocabile nel contesto del santuario della Malophoros: una data, scritta probabilmente da Gabrici, indica il 6 giugno 1923. Se ne deduce che si tratta dello scavo del deposito votivo del primo megaron cioè all'esterno dell'angolo N di esso, oppure dello scavo del grande altare (strato C)⁽⁴⁾; entrambi sono datati al VI secolo. I lavori più recenti, diretti da P. Orlandini, nel san-



FIG. 1. Statuetta A (SM T 2805) (vista frontale)



FIG. 2. Statuetta A (SM T 2805) (vista laterale)

tuario di Demetra Thesmophoros a Bitalemi (Gela) forniscono una datazione più precisa⁽⁵⁾: statuette quasi identiche sono state rinvenute all'inizio dello strato 5, che è riferibile alla fase di vita del santuario che va dalla metà del VII secolo fino alla metà del sesto. L'inizio dello strato 5 si data quindi intorno alla metà del sesto secolo. Modelli simili, rinvenuti nella stipe votiva del santuario di Demetra a Catania⁽⁶⁾, ci riportano ancora al VI secolo. Ricordiamo inoltre che la riproduzione di tali modelli si protrae ancora per tutto il V secolo.

Il polos pone già di per sé un problema di terminologia e la sua rappresentazione varia in funzione dell'evoluzione plastica della divinità stessa. Questo ci porta a esaminare diversi aspetti del problema:

- Testimonianze sull'uso del termine «polos»;
- Appropriately del termine e rispondenza ad una realtà archeologica o artistica;

- Identità della divinità femminile e sua origine: ne consegue il problema della provenienza e della formazione del tipo della figura divina.

L'uso del termine polos a designare il copricapo di una divinità è testimoniato solo da Pausania (II, 10,5-IV, 30, 6-VII, 5, 9) quando descrive una statua di Afrodite a Sicione, una di Tyche a Smyrne, opera di Bupalos di Chios⁽⁷⁾, ed una di Atena Polias a Erythrea. Pausania usa ancora lo stesso termine riferendosi al cielo retto da Atlante su di una statua di legno nel Tesoro degli Epidamnii ad Olympia (VI, 19, 8)⁽⁸⁾.

La parola polos/copricapo, ad eccezione di questi tre esempi, non è stata usata più dagli antichi; mentre l'archeologia moderna ne fa grande uso anche se con qualche dubbio⁽⁹⁾.

Cercheremo quindi, attraverso il confronto tra i vari termini designanti vari tipi di copricapo, di chiarire quale termine sia più appropriato



FIG. 3. Statuetta B (SM T 2903) (vista frontale)

e se ci siano relazioni precise con le realtà archeologiche e plastiche.

Con la parola *Kalathos*, si intende un cesto alto e svasato, mentre la parola *modio* si riferisce ad un contenitore cilindrico di altezza media. Entrambi sono usati come recipienti: nel *kalathos* si usava mettere lana o frutta, mentre il *modio* è anche un'unità di misura per cereali. Questi termini indicano dunque una forma ben precisa: confermata dalle rappresentazioni e sono in stretto rapporto con le divinità cui vengono attribuiti⁽¹⁰⁾.

Gli altri copricapi conosciuti sono la tiara e la *kidaris*, portati secondo gli antichi dai re e dai sacerdoti persiani e spesso scambiati l'uno con l'altro⁽¹¹⁾; per quanto riguarda il *pilos* per il quale il termine trascrive la materia poiché si tratta di un cappello conico di feltro⁽¹²⁾. Constatiamo così che questi tipi di copricapo sono designati da una parola greca corrispondente

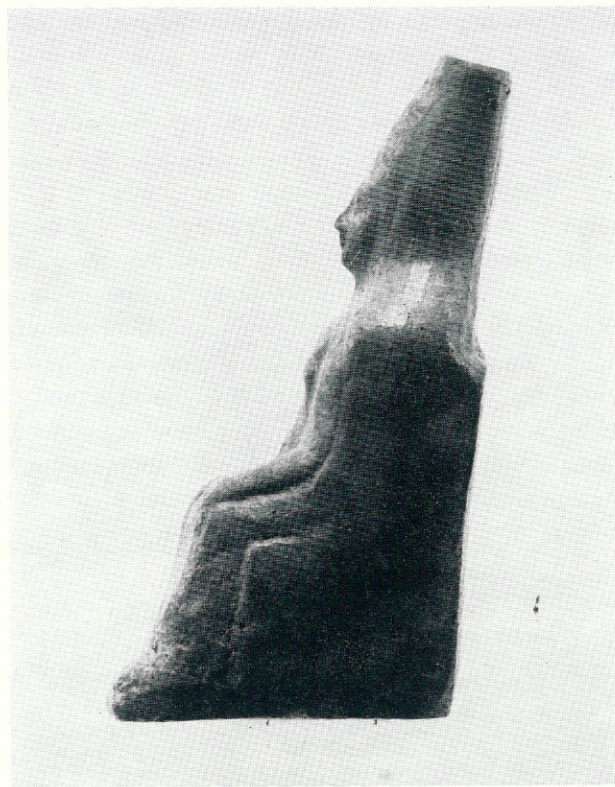


FIG. 4. Statuetta B (SM T 2903) (vista laterale)

ad una forma precisa e ad una rappresentazione plastica nota.

Seguendo lo stesso metodo, potremmo cercare di individuare se la parola *polos* corrisponde ad una forma e se questa forma corrisponda all'attributo di certe figure divine.

Il significato più immediato della parola *polos*⁽¹³⁾ è asse, e più precisamente asse terrestre, il polo; oltre al senso della sua dimensione cosmica (con il significato di volta celeste), *polos* indica anche una forma precisa: un cilindro lungo e stretto, qualcosa di simile ad un palo, una colonna o ad un tronco. Non possiamo far a meno di osservare che questa forma si collega così con quella del copricapo portato dalle statuette che ci interessano e che di conseguenza si riallaccia con i tre esemplari citati da Pausania, sfortunatamente persi per noi, ma dei quali possiamo immaginare lo stile⁽¹⁴⁾. Questo ci porta ad accertare se la parola



FIG. 5. Statuetta C (SM T 2852) (vista frontale)

polos sia appropriata per il copricapo alto e cilindrico portato dalle figure divine arcaiche della Ionia o di stile ionico, e quindi a cercare se vi sia corrispondenza con realtà archeologiche o artistiche.

Se pensiamo al polos come ad un asse, cioè ad una forma a tronco o a colonna, vengono subito alla mente le prime rappresentazioni aniconiche della grande dea orientale, la dea-madre, della quale è ben nota la dimensione cosmica. Infatti, in un primo momento, la dea-madre è rappresentata in forma di palo o di colonna, simboleggiante l'asse centrale intorno al quale ruotano le altre forze della Natura⁽¹⁵⁾.

E' dunque in ambiente orientale che si trovano le rappresentazioni della dea con l'alto copricapo cilindrico⁽¹⁶⁾ e ciò dimostra l'antichità di questo tipo di copricapo e spiega la sua diffusione nella Ionia e nel mondo greco.



FIG. 6. Statuetta C (SM T 2852) (vista laterale)

Secondo questa ipotesi, il polos potrebbe essere interpretato come una reminiscenza della forma aniconica della dea: il polos non sarebbe altro che la continuazione, posta sopra la testa, della forma cilindrica precedentemente adottata per la figura propria. Gli esempi della evoluzione plastica e tecnologica della statuaria, dalle forme aniconiche agli xoana ed alla grande statuaria o alla coroplastica, sono più che numerosi⁽¹⁷⁾. Noteremo che, negli xoana, la base, evolvendo, manterrà la sola funzione di sostegno con implicazioni estetiche, o sarà del tutto assente, mentre il polos si conserva e diventa non solo un attributo della dea, ma anche un simbolo della sua essenza. La forma del polos, dunque, evolve e si precisa secondo i ruoli della dea.

Abbiamo accennato all'identificazione della divinità femminile rappresentata, alla sua origine siro-anatolica ed alla sua evoluzione e dif-

fusione in Occidente (18). A questo punto dobbiamo constatare l'incertezza e la confusione nella quale vengono a trovarsi i Greci quando si tratta di attribuirle un'identità precisa e di integrarla nel pantheon greco. Ne risulta una molteplicità di nomi e di attributi diversi assunti dalla dea (19) non tanto in funzione dei vari santuari (o dei vari luoghi di culto all'interno di un santuario) ma, come risulta dalla evidenza archeologica, in funzione della natura del voto o anche soltanto del gusto degli offerenti. Queste ipotesi potrebbero spiegare la varietà dei modelli che si riscontra nei depositi o nelle stipe votive dei santuari dedicati ad una divinità femminile (20). La stessa confusione si riflette ancora oggi nelle divergenze di opinioni tra gli studiosi di religione antica (21).

Quello che ci interessa ora è di trovare la collocazione in questo contesto delle statuette qui presentate. Secondo l'ipotesi finora più accreditata, la diffusione del culto della dea-madre in Sicilia sarebbe da mettere in relazione con la leggenda di Minosse e di Dedalo: ai Cretesi infatti si attribuisce l'introduzione in Sicilia del culto della dea-madre (22). Il culto sarebbe dunque di antichissima origine in Sicilia e si sarebbe sovrapposto ad un culto locale, indigeno, della vegetazione e delle forze della Natura, secondo uno schema ben documentato nella storia delle religioni delle antiche civiltà. Un collegamento di questi dati è stato già proposto dal Ciaceri (23), il quale attribuisce la diffusione del mito di Dedalo e dell'arte dedalica in Sicilia non soltanto alla colonizzazione rodio-cretese della costa meridionale ma anche ai Megaresi (24). Quest'ultima ipotesi ci offre un elemento interessante: Pausania (I, 44, 3) menziona un santuario di Demeter Malophoros a Megara Nisea, metropoli della Megara siciliana e co-fondatrice di Selinunte. Avremmo qui un momento dell'evoluzione del culto (25): troviamo in Sicilia un culto pre-greco della dea madre, locale e/o corrispondente a quello cretese, « recuperato » poi dai coloni greci. De-

metra, una divinità essenzialmente agricola, è la dea greca più adatta ad essere venerata in Sicilia (26). Così, è probabilmente attraverso il commercio rodio-cretese (27) che sono pervenuti in Sicilia i primi modelli, o le matrici, di statuette raffiguranti la dea. Sembra infatti verosimile l'attribuzione alla Ionia della fabbricazione delle statuette A e C (28). Il problema della provenienza esatta non è ancora risolto: i vari studiosi che se ne sono interessati hanno opinioni divergenti non prendendo posizione (29). La composizione ed il colore dell'argilla non sembrano poter offrire indizi sicuri (30), mentre la realizzazione del foro di cottura potrebbe localizzare la fabbrica; l'osservazione delle statuette appartenenti a questo tipo qui studiate e conservate nei magazzini del Museo di Palermo ha permesso di notare che la statuetta A è l'unica che presenta un foro ottenuto con un colpo di coltello sotto la base (31). Le statuette



FIG. 7. Statuetta D (SM T 2977)

B e D hanno un foro circolare mentre la statuette C non presenta nessun foro⁽³²⁾. Questi dati permettono di formulare l'ipotesi che i coroplasti di Selinunte abbiano adottato la tecnica a base cava per i modelli di piccole dimensioni mentre quella col foro circolare, ispirata da modelli ionici, è stata applicata ai modelli direttamente imitati⁽³³⁾.

NOTE

(1) Queste quattro statuette sono state scelte fra le tante di questo tipo conservate nei magazzini del Museo di Palermo, per il loro ottimo stato di conservazione. La statuette A è stata pubblicata già da Gabrici, MAL XXXII, 1927, ed illustrata alla tav. XL, 8. Un modello simile alle statuette B, C, D è illustrato alla tav. XXXIX, 10.

Statuette A (SM T 2805): H. 19,6 cm., l. mass. 9 cm.. Argilla beige rosato, foro di cottura rettangolare sotto la base. Data del ritrovamento segnata in rosso sotto la base: 6 giugno 1923. Tracce di decorazione dipinta: rosso, nero, bianco sul polos; rosso sul trono, velo e sui piedi calzati; bianco sul chiton.

Statuette B (SM T 2903): H. 14,8 cm., l. 1,5 cm.. Argilla arancione. Foro di cottura circolare, sotto la base. Tracce di decorazione dipinta: rosso sul polos, sul chiton e sul trono; ingubbiatura bianca.

Statuette C (SM T 2852): H. 16,9 cm., l. 5,3 cm.. Argilla beige-rosato, ingubbiatura di colore grigiastro. Numero d'inventario: 11169. Tracce di decorazione dipinta: rosso bruno sul chiton, sul trono e sul polos.

Statuette D (SM T 2977): H. 15,3 cm., l. 4,3 cm.. Argilla arancione. Tracce di decorazione dipinta: una serie di dischi rossi sul chiton.

(2) La statuette A e le statuette B, C e D presentano due modi diversi di portare l'himation associato al polos. Sulla statuette A, l'himation è disposto longitudinale ed è alzato a velo sulla testa, mentre le due punte corte cadono sui seni; il polos vi è sovrapposto. Sulle statuette B, C e D invece, l'himation, trasversale, è rialzato a velo e ricade lungo il corpo fin sotto le ginocchia.

(3) Il motivo ad angoli opposti si ritrova spesso sulla ceramica greca-orientale. Vedi: R. Eilmann, in AM 58, 1933, p. 68, abb. 17 (Samos) - E. Walter Karydi, Samos VI, 1, 1973, taf. 63-65 (Rhodos), taf. 78-80 (Mileto), taf. 91 (Chios). Ricorda inoltre la decorazione a meandro sul polos della Kore di Berlino (J. Boardman, Archaic greek sculpture, fig. 108) o la decorazione a rilievo a quadri della statuette lignea di Hera di Samo (D. Ohly, in AM 82, 1967, taf. 45-47).

Ci sono pochi esempi di questo tipo di decorazione sulle statuette di terracotta; si possono citare altri tre esemplari conservati nel Museo di Palermo: due sono pubblicati da Gabrici, op. cit., tav. LI, a b, e fig. 111 col. 216; il terzo è un polos frammentario proveniente anch'esso dalla Malophoros e conservato attualmente nei magazzini. Infine, una maschera di Gela reca sulla

stephane un motivo dipinto identico (P. Orlandini, MAL XLVI, 1962, tav. III b.).

Il motivo a linee parallele, invece, si riscontra spesso sulle statuette di terracotta rinvenute in vari luoghi (C. Blinkenberg, Lindos I, pl. 96 n. 2127 - F. Laumonier, Delos, XXIII, pl. 5 n. 69 (A 3581) - H. Von Gaertringen, Thera II, p. 25 e fig. 62 - G. Mendel, Kos, pl. III, n. 9, n. 1657 - G. Jacopi, Clara Rhodos, IV, p. 290 e fig. 328 - P. Orlandini, Kokalos, 12, 1966, tav. XIX, fig. 2).

(4) E. Gabrici, MAL, XXXII, 1927, coll. 119-155 ed il Giornale di scavo del 1923.

(5) P. Orlandini, Lo scavo del Thesmophorion a Bitalemi, Kokalos, 12, 1966, pp. 8-36.

(6) G. Rizza, Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania, Boll. Arte, anno XLV, 1960, p. 256 e fig. 21.

(7) A proposito della statua di Tyche, Pausania fa notare che, a sua conoscenza, Boupalos di Chios è stato il primo a rappresentare Tyche con il polos sulla testa e la cornucopia in mano. Questo potrebbe significare che prima di questa statua, cioè prima del sesto secolo, Tyche era rappresentata con uno solo di questi due attributi, più verosimilmente il polos. Le numerose rappresentazioni più recenti di Tyche/Fortuna portano un copricapo a forma di cinta muraria e designano la divinità come *φερεπολιον* o turripher. Questa constatazione ci dà un esempio della sostituzione del polos con un altro tipo di corona che precisa meglio il particolare ruolo della divinità.

(8) Nelle altre descrizioni di Atlante, Pausania usa i termini *οὐραγον καὶ γῆν* (V, II, 5 e V, 18, 4), così come Esiodo (Theog. 517 e 746) e Omero (Od. I, 52).

(9) Erc. Pitt., tom. IV, 1765, p. 88 - Mon. Ant. inediti, 1805, tav. XXIV, p. CXIII - P. Orsi, MAL, vol. VII, 1897, col. 241-242 - W. Helbig, L'épopée homérique, 1894, p. 282 - V.K. Müller, Der Polos, Berlin, 1915 - C. Robert, Archäologische Miscellen, 1916, pp. 14-20 - B. Pace, Arte ed artisti della Sicilia antica, 1917, p. 538, note 4 - P. Demargne, Terre-cuites archaïques de Lato, in BCH, 53, 1929, p. 390 note 2 - P. Orlandini, Stipe votiva del Predio Sola, MAL XLVI, 1962, p. 18.

(10) Il kalathos sembra essere una evoluzione del polos: a partire del V secolo, si nota che le terrecotte figurate e soprattutto le maschere portano un copricapo più basso e svasato. Per il kalathos come attributo di Demetra, vedi: Callimaco, Inno a Demetra. Come esempi di kalathoi in ceramica, v.: J. Boardman, Excavations at Troia, 1965-1967, The archaic deposits, I, pl. 86, n. 1161 - J. Caskey, P. Amandry, Investigations at the Heraion of Argos, Hesperia, vol. XXI, 1952, pl. 53, n. 190-192 e la bibliografia citata. Si ricorda inoltre un notevole modello in marmo, v. C.T. Newton, Discoveries at Halicarnassus, Cnidus and Branchidae, pl. LVIII, fig. 12, proveniente dal santuario di Demetra a Cnido.

Il modio sarebbe la traduzione in latino di kalathos. Per l'uso di queste due parole, v.: B. Pace, op. cit., p. 538, nota 4 e Daremberg-Saglio, v. «Ceres», p. 1075.

(11) Uso della parola tiara in Paus. V, 27, 6 - Hdt. I, 132; 3, 12; 7, 61; 8, 120 - Esch, pers. 660 - Xen. Cyr. 8, 3, 13 - della parola kidaris: Pollux 7, 58. Per la distinzione fra questi due copricapi, v.: R. Stucky, Prêtres syriens II, Hierapolis, in «Siria», T. LIII, 1976 - D. Schlumberger, La coiffure du grand Roi, in «Siria», T. XLVIII, 1971.

(12) Va distinto dal pilos il copricapo a punta portato da certe statuette beotiche e da statuette sedute di tipo ionico, simili a quelle qui presentate; vedi, per queste ultime, G. Rizza, op. cit., fig. 21, 1. Non conosco nessun termine greco applicabile a questo tipo di

copricapo. Sembra che, come per il polos, l'origine sia da ricercare nell'ambiente siro-anatolico, ma il problema meriterebbe un'analisi specifica; v. K. Bittel, R. Naumann, H. Otto, Yasilikaya, 1967, p. 105, VII: Tracht, Bewaffnung und Symbole.

(13) I vari dizionari concordano nel dare alla parola « polos » il significato di:

1) asse, intorno al quale gira una cosa (Aristl. Our. 285 b, 9 e 21 - Plat. Tim. 40 c); asse della Terra; polo, Aristl. Kos. 392 a, 2);

2) Strumento astronomico, orologio (Aristofane, Fr. 163 - Hdt. 2, 109);

3) Cielo, volta celeste (Aristofane, Av. 179);

4) Copricapo di certe divinità (riferito nel Thesaurus della lingua greca, nel Lexique des Antiquités grecques di P. Paris, 1909 e nel Mega Lexicon Ellenikés Glosses, T. 7). Esichio lo definisce come ἡ τῆς κεφαλῆς στεφανῆ e Polluce, 2, 99, ἡ κεφαλῆ. Solo Pausania lo usa per designare il copricapo di tre statue di culto (Afrrodite, II, 10, 5 - Tyche, IV, 30, 6 - Atena Polias, VII, 5, 9).

(14) Da notare che le tre statue di culto sono molto probabilmente derivate da modelli ionici: l'Afrrodite di Sicione è stata realizzata dallo scultore Canachos, vissuto a Mileto, autore verosimilmente dell'Apollò di Didyma, (C. Picard, Manuel d'archéologie grecque, T. 1, p. 490-491 e p. 526 - G. Roux, Pausanias en Corinthie, p. 156). L'Atena Polias di Erythra fu realizzata da Endoios, artista attico-ionico dell'inizio del V secolo, conosciuto come scultore arcaizzante o come uno dei « Dedalidi », (P. Picard, op. cit., pp. 442-443, 502-503 e pp. 638-641). Egli sarebbe stato anche l'autore della statua della dea di Ephesos, Plinio, Nat. Hist. XVI. 213-214). Tyche, come è già stato detto, è l'opera di Boupalos di Chios, artista ionico della seconda metà del VI secolo (C. Picard, pp. 566-567).

Per alcune suggestive illustrazioni di statue di culto, v. L. Lacroix, Les reproductions de statues sur les monnaies grecques, 1949, pp. 39, 104, 138, 160-167 - F. Imhoof-Blumer, P. Gardner, Ancient greek coins illustrating lost masterpieces of greek art. 1964, pl. H III, H XX.

(15) C. Picard, Manuel d'archéologie grecque, I, Paris, 1935, pp. 394 e sgg. - P. Przuluski, La grande déesse, Paris, 1950, pp. 69, 97 e 103 - M. P. Nilsson, The Minoan-Mycenean religion and its survival in greek religion, Lund, 1950, pp. 390 e sgg. - E. Will, Aspects du culte et de la légende de la grande Mère en Grèce, in Eléments orientaux dans la religion grecque ancienne, Paris, 1960, pp. 95-111.

(16) E. Akurgal, M. Hirmer, L'arte degli Ittiti, Firenze, 1962, p. 96, tavv. 76 e 77: teoria di divinità femminili sui rilievi di Yasilikaya; p. 63, tav. 114: la dea Kubaba. E. Akurgal, Die Kunst der Anatolien, Berlin, 1961, p. 95-96, tavv. 60-61: la Cybele frigida di Ankara; e p. 98, tav. 62: La Cybele di Gordion.

F. Poulsen, Der Orient und die Frühgriechische Kunst, Berlin, 1912, p. 84, tavv. 79-82: figure in avorio di Rodi. E. Laroche, Koubaba, déesse anatolienne et le problème des origines de Cybele, pp. 125-126 in Eléments orientaux dans la religion grecque ancienne, Paris, 1960.

(17) M. Collignon, Histoire de la sculpture grecque, Paris, 1892, pp. 101-126. - P. Przuluski, op. cit., p. 82. - G. Caputo, Tre xoana e il culto di una sorgente in territorio geloo-argentino. MAL XXXVII, 1938, pp. 667-678. - P. Orsi, Gela, MAL XVII, 1906, tav. 402 - P. Orsi, Daedalia Siciliae, in Mon. Mem., T. XXII, 1918, fig. 3 - E. Gabrici, Daedalia Selinuntiae, in Mem. R. Accad., 1924, tav. 4 - C. Picard, Ephese et Chios, in BEFAR 123. 1922, pp. 487-488 - L. Beschi, Divinità funerarie cirenaiche, in

ASAA, 47-48, 1969-70, p. 326: Il problema dell'aprosopia di certi busti di Cirene. Quest'ultimo ci procura una testimonianza rilevante del passaggio da rappresentazioni aniconiche a forme iconiche ancora in epoca classica.

(18) A. Dupont-Sommer, L. Robert, La déesse de Hierapolis, Castabala, Paris, 1964, pp. 7-9 - E. Laroche, op. cit., pp. 113-128 - E. Will, op. cit. pp. 96-99.

(19) E. Pottier, Les statuettes de terre-cuite dans l'Antiquité, Paris, 1890, pp. 36-38. F. Laumonier, Delos, in EFA, fasc. XXIII, 1956, pp. 53-93.

(20) L'esempio del santuario della Malophoros di Selinunte è assai rilevante. Di situazioni simili si possono citare: Bitalemi (P. Orlandini, op. cit.), Agrigento (I. Marconi Bovio, in NSc 1930), Catania (G. Rizza, op. cit.).

(21) vedi nota 19. M. P. Nilsson, op. cit., p. 392 sqq. E. Will, op. cit., p. 111.

(22) Hdt. VII, 170 - Diod. Sic. IV, 79-80 - Strabone VI, 2, 6 - J. Bérard, La colonisation grecque de l'Italie, Paris, 1957, pp. 418 sgg. - D. Adamesteanu, Il contributo dei Rodio-Cretesi alla ellenizzazione della Sicilia, in A. Accad. Med., I. 1954, pp. 11-18; idem, Monte Saraceno e il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale, in RA XLIX, 1957.

(23) E. Ciaceri, Culti e miti dell'antica Sicilia, Catania, 1911, pp. 1-5 e pp. 114-115.

(24) Ne possono testimoniare opere dedaliche importate probabilmente da Corinto e rinvenute a Megara Hyblaea, come la placchetta di fibula in avorio con una figura femminile incisa, o opere locali di tradizione dedalica, come la kore David, (G. Vallet, Fr. Villard, Megara Hyblaea VIII, Remarques sur la plastique du VII siècle, in MEFR LXXXVI, 1964, pp. 25-42).

(25) Come già lo suggeriva E. Gabrici nel suo studio dei primi monumenti di scultura rinvenuti a Selinunte, in Daedalia Selinuntiae, Mem. Accad. Napoli, V, 1924, pp. 3-18.

(26) Hdt. II, 171 - J. Przuluski, op. cit., p. 170. Per il ruolo di Demetra nelle relazioni fra indigeni e greci, vedi: F. de Polignac, La naissance de la cité grecque, ch. 3: les lieux de la médiation culturelle (in stampa).

(27) P. Orlandini, Ceramiche della Grecia dell'Est a Gela, pp. 93-98, e A. Rallo, Le importazioni greco-orientali a Selinunte a seguito dei più recenti scavi, pp. 99-103, in Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident, Colloque CNRS, Naples 6-7, Juillet 1976.

N. Allegro, Quaderno Imerese, I, 1972, pp. 27-51: Tipi della coroplastica imerese.

(28) Per statuette di qualità e fattura molto simili, confronta: C. Blinkenberg, Lindos I, pl. 96 - G. Jacopi, Clara Rhodos III, fig. 118 e IV, fig. 328 - H. B. Walters, British Museum Cat., 1903, pl. IX B 172 - R. A. Higgins, Cat. Br. Mus., 1954, pl. 13-14 - C. Breitenstein, Danish Nat. Museum, 1941, n. 7366 - S. Besques, Cat. des terre-cuites du Louvre, I, 1954, pl. XXVI B 202 e 203, pl. XXVII B 213 e 219 - G. M. A. Richter, Metropolitan Mus. Greek collection, 1953, pl. 51, e - P. Orlandini, Kokalos 12, 1966, tav. XIX - F. Laumonier, Delos, XXIII, pl. 5 - G. Mendel, Musées Impériaux ottomans, 1908, pl. III n. 9, n. 1657.

(29) R. A. Higgins, Greek Terracottas, London, 1967, pp. 30-31 - F. Laumonier, op. cit., p. 62 - C. Blinkenberg, op. cit., pp. 509, 513-514 - P. Orlandini, in MAL XLVI, 1962, p. 18.

(30) La ricerca che riguarda più da vicino il nostro problema è quella realizzata da P. Dupont, Une approche en laboratoire des problèmes de la céramique de

la Grèce de l'Est, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est*, Colloque CNRS, Naples 1976, pp. 290-297, e dello stesso autore: *Recherches de laboratoire sur les céramiques gréco-romaines*, in *Histria V*, Paris, 1979, pp. 67-72.

(31) Altre due, di cui la fattura indica la fabbricazione locale, presentano un foro di cottura circolare. Diciassette statuette, di misure più piccole (H. 14,4 - 16,2 cm.), hanno la base cava. Di queste, undici sono state senza dubbio ricavate da una stessa matrice, due da una matrice difettosa, quattro da una terza matrice.

(32) Simile alla statuetta B, si è riscontrato solo un altro esemplare, di misure appena più grandi (H. 15,1 cm.), con un foro circolare sotto la base.

Due statuette, simili al tipo D, (H. 15,2 e 15,1 cm.), hanno un foro circolare sotto la base.

Tre statuette del tipo C, senza foro, sono probabilmente derivate da un'unica matrice. Altri cinque, simili, presentano una particolarità interessante: tre hanno un foro alla sommità del polos, due hanno un versatoio aggiunto. Ciò potrebbe essere una conferma della loro provenienza ionica; infatti, si tratterebbe in questo caso di statuette-recipienti di profumi, destinate all'esportazione, vedi: C. Blinkenberg, *Lindos I*, pp. 509 e sgg. Nove statuette simili presentano un foro circolare sotto la base e sembrano essere piuttosto prodotti locali d'imitazione.

(33) Questa ipotesi è formulata in base allo studio di un numero di esempi assai ridotto relativamente alla quantità di statuette di tipi diversi provenienti dal santuario e potrebbe dunque essere modificata quando lo studio integrale delle terrecotte della Malophoros sarà completato.